

Informativa Senato Accademico del 17 novembre 2009

Care colleghe e cari colleghi,

Questa relazione ha la finalità di informarvi circa quanto accaduto nel corso del S. A. del giorno 17/11 e, soprattutto, del successivo incontro, svoltosi il giorno 18/11. Un incontro, quest'ultimo, promosso dal Rettore e che ha coinvolto le seguenti persone: i componenti del S.A., i Direttori dei dipartimenti, i Presidenti dei corsi di laurea, i Responsabili dei vari centri, i Dirigenti e i Responsabili/capi ufficio.

Naturalmente, come mia consuetudine, darò priorità e maggior rilievo alle questioni che più mi sembrano in attinenza con il nostro lavoro, lasciando sullo sfondo le considerazioni – pur rilevanti – di carattere più generale.

Il giorno 17, nel corso delle comunicazioni, il R. ha principalmente detto quanto segue.

- A) La prospettiva del Ministero è quella di limitare al massimo il FFO e lasciare che siano le singole università a procacciarsi le risorse necessarie per la gestione dell'Ateneo.
- B) Il Ministero legittima e giustifica la stretta autoritaria e centralistica del DDL Gelmini ricorrendo ai pessimi risultati ottenuti dagli atenei sul piano della gestione dell'autonomia universitaria.
- C) Il R. ha poi criticato il metodo, adottato dal governo, per predisporre il testo del DDL G. Denunciando il fatto che non sono stati consultati a dovere i docenti universitari, ai quali non è stata data la possibilità di esprimere un parere sul contenuto della legge.
- D) Infine, ha fatto riferimento ad una vigorosa campagna mediatica scatenata contro l'accademia (citando come esempio le testuali parole pronunciate durante uno dei tanti programmi televisivi domenicali: “bisogna far fuori quei *bastardi* dei professori universitari”).

In seguito a queste esternazioni del R. non potevano mancare una serie di interventi. Sui quali, a mio personale giudizio, non è necessario soffermarsi, in quanto sono state espresse le solite argomentazioni oramai a noi tutti note e tra l'altro già più volte sollevate in occasione di altri S.A. Non solo, tali argomentazioni sono state tutte sviluppate rigorosamente “dall'esclusivo punto di vista del docente universitario”.

Nel corso dello stesso dibattito ha preso la parola il collega Mosconi per illustrare i contenuti della nostra mozione unitaria, che come sapete verteva sullo stesso argomento in quel momento dibattuto, ma prevedeva un approccio al problema molto diverso. Tale mozione sembra sia stata formalmente accolta, anche se una vera e propria “messa a votazione” non c'è stata. Nonostante questo i proff. D'Atena e Milano ci hanno rassicurato in questo senso... Tuttavia, io personalmente nutro delle grosse perplessità, che ho immediatamente manifestato ai colleghi in S.A.

Passando all'incontro del giorno successivo, a mio giudizio di gran lunga più costruttivo, vorrei proporvi di avviare il discorso dalla lettura di alcuni documenti (vedi all.ti) che forniscono i dati economici circa il grave momento finanziario e di cassa che stiamo attraversando sia a livello nazionale sia come singolo Ateneo. A questo proposito sono soprattutto preoccupanti le previsioni per il prossimo triennio.

Infatti, le proiezioni elaborate e presentate dalla dott.ssa Quattroccicche e dal dott. Girardi ci dicono che le risorse saranno sempre più scarse. Dai grafici presentati viene chiaramente messo in evidenza che il FFO, elargito dal ministero nel 2010 e '11, non coprirà nemmeno l'incremento fisiologico (anzianità, progressioni di carriera, varie indennità previste dai contratti di lavoro) necessario per il trattamento stipendiale del personale. Cioè a dire: i tagli sono predisposti a monte, a prescindere da qualsiasi verifica circa "l'efficienza e l'efficacia" (secondo la vulgata retorica di questo governo) delle politiche di gestione approntate dai singoli atenei. Quindi il massimo che si può pensare di fare è limitare i danni che questi provvedimenti comportano, in questo senso il famoso premio del 7% concesso ai così detti virtuosi rappresenta proprio la "riduzione del danno": in quanto non vi sono risorse aggiuntive, ma solo una redistribuzione coatta del già tolto (con la 133) e restituito neanche tutto, poiché una parte consistente resta al Ministero.

I provvedimenti ai quali mi riferisco sono: la L. 133 del 2008, la L. 112 del 2009, il Decreto Brunetta, la nota Ministeriale 160 del 4/9/2009 e il D.D.L. Gelmini, tutti questi provvedimenti necessitano di essere presi in esame in termini analitici, comparativi e, soprattutto, politici. Non si tratta infatti (come vorrebbero farci credere gran parte della stampa e dei docenti) solo di un problema di carattere economico e di fondi ma l'attacco è contro lo stesso istituto costituzionale dell'istruzione pubblica (vedi Calamandrei) nel suo complesso, e in quanto tale è indubbiamente anche una questione di classe (in senso marxiano): i ricchi hanno la possibilità di andare avanti ed i poveri no!

Tornando al nostro specifico, sul piano delle politiche nazionali noi corriamo il rischio di essere fortemente penalizzati da due punti di vista: da una parte, vi sono i problemi di carattere specificamente normativi. Il DDL Gelmini, che potrebbe potenzialmente espellerci da ogni organo centrale di governo degli atenei. Il D. Brunetta, che limita fortemente l'autonomia contrattuale delle parti e praticamente cancella gli effetti benefici della contrattazione decentrata. E dall'altra parte si procede sul piano del trattamento economico. Infatti siamo sottoposti contestualmente ad un doppio attacco di riduzione al salario, corriamo il rischio di subire gli effetti devastanti dei tagli generalizzati previsti, dalle due finanziarie prima ricordate (133 e 112), per i prossimi due anni, ma a questo occorre aggiungere la scure predisposta dal decreto Brunetta che naturalmente non intacca minimamente il salario dei docenti. Il testo del decreto (noto a tutti) ci decurta il salario accessorio sia in termini generali (è previsto che non possa superare il valore del 2004) sia in termini particolari (una sorta di Robin Hood alla rovescia), poiché toglie ai più poveri (livelli professionali più bassi) per elargire generosamente ricchi premi di risultato (vedi articolo Sole24ore del 5/11/09, p. 5, titolo: Il merito pesa fino a 64 mila euro. Lo trovate nella ottima rassegna stampe d'Ateneo curata dall'Ufficio Stampa) agli stessi dirigenti che ci hanno governato fino ad oggi con i pessimi risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Paradossalmente a denunciare questo stato di cose è lo stesso Ministro autore della legge.

Come risponde l'"accademia" a questo attacco concentrico ai diritti, al servizio pubblico, ai settori sociali più deboli? A mio giudizio in modo del tutto inadeguato. Le ragioni e le motivazioni che si celano

dietro questa mia conclusione sono molteplici, ma, per questioni di spazio e di opportunità (sarei costretto a dilungarmi troppo) ne prenderemo in esame solo alcuni, a mio parere i principali.

- 1) Spesso conversando animatamente con i colleghi abbiamo riflettuto sul sempre più basso gradimento che l'accademia gode presso l'opinione pubblica, esterna al mondo universitario, abbiamo anche preso atto, in tante occasioni, della totale mancanza di "autorevolezza" morale ed etica dei professori universitari. Su questo specifico punto abbiamo assistito, soprattutto in questi ultimi tempi, ad una sorta di "pianto del cocodrillo" o ad una sindrome da struzzo. I nostri accademici fanno sempre finta di nulla, come se il problema non li riguardasse, non esistesse. Si lamentano, additano la stampa accusandola di comportamenti lesivi della loro figura professionale, ma non abbiamo quasi mai assistito ad una seria autocritica circa il modo in cui loro hanno gestito le università in questi anni... Mai una seria riflessione autocritica circa il diffusissimo "clientelismo" nelle nomine, mai un provvedimento interno teso a limitare il nepotismo e familismo nelle assunzioni, una totale rinuncia a qualsiasi forma oggettiva di trasparenza nella gestione degli atenei. Sono gli stessi argomenti utilizzati normalmente dalla stampa di regime (vedi Il Giornale, Libero, Il Messaggero etc), che per neutralizzarne gli effetti nocivi sarebbe opportuno che gli accademici facessero qualcosa di serio. Invece è veramente sbalorditivo constatare quanto siano inadeguati rispetto alla gravità della situazione, quanto il loro comportamento spocchioso e inutilmente saccente sia dannoso per il futuro del sistema universitario italiano e della sorte culturale e sociale del paese stesso.
- 2) In numerose occasioni vi è stata la necessità di raccogliere le forze e predisporre come se fossimo un corpo unico (unito solidale e solido al proprio interno), per contrastare i vari interventi legislativi che si sono succeduti uno all'altro in questi ultimi anni; provvedimenti che a turno hanno duramente colpito gli studenti, i lavoratori precari (tecnici-amministrativi, assegnisti, professori a contratto e ricercatori), personale tecnico-amministrativo di ruolo. Ma i docenti si sono sempre "distinti" guardando con distacco e arroganza coloro che a turno protestavano (naturalmente salvo in occasioni elettorali...). Rare volte e, solo quando proprio costretti dalle circostanze, ci sono state vuote e retoriche parole di solidarietà, ma spesso le rivendicazioni di questi lavoratori sono state totalmente ignorate se non addirittura ostacolate. L'ultimo atto di questo modo, miope ed egoista, di agire è sotto gli occhi di tutti: e riguarda il nostro salario accessorio.

Per salvaguardare il nostro trattamento economico accessorio abbiamo assoluto bisogno di intervenire, ed anche con una certa urgenza, per procedere alla conclusione degli accordi (già firmati) circa le materie che, in modo unitario e già da molto tempo, le OOSS d'Ateneo hanno posto all'attenzione dell'Amministrazione. Ad oggi ancora nulla, non vi è stata nessuna convocazione, nessuna risposta ufficiale: nulla!!! Anzi come risposta circola un preoccupante questionario molto ambiguo che sta agitando parecchi nostri colleghi dell'Amministrazione centrale.

Tutti sanno che se non si arriva subito ad un accordo, non siamo sicuri di poter "portare a casa", prima dell'entrata in vigore del decreto, la stabilizzazione del salario di produttività sullo stipendio

base attraverso le progressioni economiche orizzontali. Tale risultato ci consentirebbe di riportare fuori dal salario accessorio ufficiale, e dunque dalle grinfie del decreto Brunetta, una serie di risorse che altrimenti rischiamo di perdere. Ma dei nostri problemi loro non se ne curano; anzi, nel corso dell'incontro del 18/11 il R. ha candidamente promesso ai docenti presenti (con conseguente approvazione generale, non hanno un minimo senso della realtà!) che entro Pasqua (lo ha definito il regalino di Pasqua) gli saranno devoluti gli arretrati maturati grazie agli scatti stipendiali automatici e normativi che non gli erano stati corrisposti. Tutta questa preoccupazione per evitare la prescrizione, in seguito alla quale rischierebbero di non poterli più prendere. Mi chiedo e vi chiedo: come mai non è mai stato manifestato uno stesso principio di preoccupazione in riferimento al nostro salario accessorio?

- 3) Data questa lunga premessa e constatato che il R. il giorno 18/11 ci ha totalmente ignorati, se non per la parte che attiene ai grossi sacrifici da fare, come terzo ed ultimo punto cercherò di trarre qualche veloce conclusione.

Nel lungo periodo delle “vacche grasse” non siamo mai stati chiamati a godere in abbondanza di queste risorse, grazie alle quali, tra l'altro, non pochi sono riusciti a fare carriere fulminanti: molti ricercatori “raccomandati” dopo soli sei anni di servizio arrivavano ad essere ordinari. Non soddisfatti hanno assunto figli, mogli, amanti e nipoti... E al personale amministrativo? Le briciole. Ogni tanto qualche progressione orizzontale, un buono pasto, qualche indennità. Le progressioni verticali si sono sbloccate solo dopo otto lunghi anni... Ora che siamo chiamati a soffrire e risparmiare (da buoni “manager imprenditori”) si procede sfacciatamente alla consueta “socializzazione delle perdite”.

Quindi non possiamo proprio pensare di fare tutto il percorso insieme a loro, ci avranno al loro fianco, certo!, ma solo per un tratto: in riferimento a quei provvedimenti iniqui che colpiscono in modo generalizzato tutto il sistema d'istruzione pubblico. Qui saremo al loro fianco e, se ve ne sarà occasione si lotterà anche insieme. Ma sul resto bisognerà fare molta attenzione, non siamo tutti colpiti allo stesso modo, non siamo tutti responsabili sullo stesso piano. Sappiamo tutti che chi ha avuto più potere e più danaro è, di conseguenza, più responsabile dello sfacelo, non possiamo pagare sempre noi per le inadeguatezze e l'inefficienza altrui.

Care colleghe e cari colleghi vi lascio con la speranza di essere stato sufficientemente chiaro e di avervi fornito degli stimoli per approfondire e leggere meglio la nostra realtà lavorativa.

Giancarlo Di Santi